



La nuvola del lavoro

di Corriere - @Corriereit

“Sono rientrato dalla Germania per creare innovazione al Sud”

8 APRILE 2019 | di Rita Maria Stanca



Il tempo stimato per la lettura di questo post è di 7 minuti.

di Rita Maria Stanca

«**In Germania guadagnavo il triplo rispetto all'Italia, ma ciò che mi mancava era la necessità di generare conoscenza la mia nazione** che aveva fortemente contribuito alla mia formazione tecnica e professionale» afferma Antonio Caraviello, ingegnere meccanico di 32 anni che ha deciso di lasciare il suo lavoro in Germania per tornare nella sua terra d'origine, Torre Annunziata, in provincia di Napoli per creare **Sòphia High Tech**, azienda innovativa nei settori del trasporto-difesa-spazio, riconosciuta come spin off presso l'Università Federico II.

Con in tasca una laurea in ingegneria meccanica con lode, Antonio in Italia lavora per sei mesi come progettista meccanico. «Mi occupavo di progettazione CAD su componenti strutturali, montati a bordo del velivolo». Dopo all'incirca 5 mesi di attività Antonio viene contattato, tramite LinkedIn, da un'azienda tedesca operante nello stesso settore, per ricoprire la medesima posizione. **Il colloquio avviene via Skype**. «Ricordo che il mio interlocutore si stupì quando ascolto la mia età, 24 anni, rammenta Antonio – ed i miei risultati accademici. In seguito – afferma – mi venne chiesto della mia vita personale e delle aspettative con Rosa, mia moglie. L'intervista fu estremamente semplice. Dopo circa 5 giorni, ricevo una mail con il contratto di assunzione in allegato. Ricordo che lessi il documento insieme a mio padre e ci stupimmo entrambi del salario, era **circa 3 volte quello che guadagnavo in Italia**».

L'idea di lavorare all'estero, per Antonio diventa una difficile sfida da affrontare ed accetta subito. In Germania, Antonio, lavora per due anni. Ma la scelta di accettare un contratto di lavoro all'estero, seppur a tempo indeterminato, è stata sempre una palestra di conoscenza finalizzata al suo rientro in Italia.

«Quando vivevo in Germania, di certo non potevo lamentarmi del conto in banca o del tempo libero – ammette Antonio – Avevo preso una casa in affitto, dove convivevo con Rosa e spendevo i miei soldi in viaggietti durante il fine settimana. **Avevo una comitiva di colleghi/amici con il quale trascorrevò del tempo piacevole. Tutto ciò evidentemente non appagava la mia sete di conoscenza**». Da tale motivazione, discende **la scelta di tornare in Italia per creare valore aggiunto**. «La necessità di creare, con i miei colleghi, qualcosa di unico e fortemente personale – echeggia – era la sfida che il team era pronto ad affrontare. La scelta di denominare la nostra creatura, Sòphia, discende dalla radice della parola greca philos-sophia, la quale ha da sempre giocato un ruolo predominante nella mia vita. Sono fortemente convinto che è solo l'amore per il sapere che muove la società, traghettandola verso l'innovazione».

In soli 3 anni di attività, la società ha assunto 14 persone. Nel frattempo Antonio decide di iniziare un dottorato di ricerca in tecnologia e sistemi di produzione, presso

l'Università degli Studi di Napoli Federico II, e nell'ottobre 2016 Antonio fonda Sòphia CZ, in Repubblica Ceca, **iniziando il processo di internazionalizzazione che ha portato l'azienda fino ad un organico di 22 persone ed un fatturato globale di 1.8 Me.** Sòphia High Tech, sta incrementando il proprio valore nelle lavorazioni meccaniche di precisione e nell'additive manufacturing. Oggi è in grado di completare il ciclo produttivo in un processo verticalizzato, dal concept alla realizzazione e controllo di assiemi meccanici di elevato valore tecnologico. Il team dell'azienda ha molti obiettivi da realizzare, come stringere partnership con ulteriori centri di ricerca europea, per la redazione di progetti in ambito H2020, implementare la formazione di collaboratori o manager dell'azienda e la loro soddisfazione ed ottimizzare i tempi di progettazione e produzione interna.

Antonio pensa al suo futuro e quello della sua famiglia. «Ogni volta che metto la testa sul cuscino o guardo negli occhi mia figlia Marta di 5 mesi o mia moglie Rosa **ho un rimpianto in merito alla precarietà del nostro futuro.** Tale rimpianto non penso dipenda "semplicemente" dal rientro in Italia, ma è parte della condizione di imprenditorialità che sto vivendo. Poi – prosegue – quando ripenso a quello che Sòphia sta cercando di far crescere, in questo territorio, **i timori spariscono e lasciano spazio alle speranze anzi agli obiettivi futuri che abbiamo intenzione di realizzare.** Ebbene, penso di aver stravolto la mia vita, cambiando istantaneamente l'approccio con il lavoro. Il giorno primo ero stipendiato ed eseguivo il lavoro proveniente da un mio supervisore, il giorno dopo erogavo stipendi e dovevo necessariamente trovare commesse soddisfacenti. È vero che questo comporta responsabilità differenti, ma invito a riflettere sulle nuove soddisfazioni di cui il mio animo si nutre. Invito continuamente me stesso – prosegue – ad abbondare il mio animo razionale, legato alla sicurezza del certo, del conosciuto, **cercando di seguire le passioni,** poiché sono solo quelle – conclude – ci consentiranno un guadagno più ampio».

Articoli correlati:

- ["Io mamma e manager al Sud"](#)
- [Scrivere in perfetto inglese? Ci pensa Ludwig](#)
- [La scuola Oliver Twist e la bottega del legno](#)
- [Davide: expat di ritorno, da Chicago a Catania](#)
- [NTT Data assume a Cosenza e Napoli](#)

Tag: cervelli in fuga, giovani, innovazione, lavoro, sud Italia, torno in italia

CONTRIBUTI  0